

NUOVA SERIE NUMERO 8 / DICEMBRE 2015

REG. TRIBUNALE DI SAVONA N. 346 DEL 1.7.1987

# ALTE VITRIE

L'ARTE DEL VETRO E DINTORNI



L'intento di fare delle pagine di "Alte Vitrie" un luogo di incontro per tutti coloro che studiano, apprezzano e amano il vetro ci induce ad ampliare sempre di più gli orizzonti per dar conto delle più diversificate realtà.

In questo numero viene presentata una campagna di scavi in Maremma che ha portato alla luce un quartiere manifatturiero di età romana con un primo atelier con fornace risalente a un periodo compreso tra I e II secolo d.C. cui seguì la costruzione di un laboratorio più ampio per la produzione di oggetti in vetro. Non meno interessante la riflessione sulle vetrare liberty realizzate con tessere di vetro colorate in pasta, metodo apprezzato per il primo dal milanese Giovanni Beltrame, cui seguì l'utilizzo di nuove e innovative tecniche di lavorazione. Infine la "visita" virtuale delle collezioni vitree più prestigiose ci porta al Museo Poldi Pezzoli di Milano che conserva manufatti di grande pregio

risalenti a un arco temporale molto vasto, dall'età antica precristiana al XIX secolo. Con questo terzo numero in uscita in prossimità delle feste natalizie cogliamo l'occasione per inviare ai lettori gli auguri di feste serene da parte della redazione di "Alte Vitrie", del IISVAV e del MAV.

La redazione



## GLI ATELIER DEL VETRO NELLA MAREMMA TOSCANA

**T**ra il 2010 e il 2013, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e l'University of Sheffield (UK) si sono fatte promotrici di campagne di scavo sistematico all'interno del Parco Regionale della Maremma nella Provincia di Grosseto.

Qui, in località Spolverino lungo l'ultima ansa del fiume Ombrone, sono venuti alla luce i resti di un grande quartiere manifatturiero di età romana. La sua fondazione in età domiziana si deve alla realizzazione di un diverticolo costiero della *via Aurelia vetus* che sino almeno dal III secolo a.C. percorreva queste terre. Questo complesso produttivo si caratterizza sin dalle sue origini per una spiccata vocazione al riciclo e lavorazione del vetro. Ne sono testimoni i resti di un primo atelier, datato tra la fine del I e la fine del II secolo d.C., di cui sopravvivono le fondazioni di una fornace e l'ingombro di un grande *dolium* che serviva alla conservazione dell'acqua dolce, necessaria durante le varie fasi di lavorazione. È però con il tardo II secolo che si assiste ad una grande ristrutturazione dell'insediamento, con la costruzione di un più ampio laboratorio dedicato al vetro. Questo si estende su di un ambiente di circa 18mq al cui interno si conservano, in ottimo stato, due fornaci a pianta circolare, costruite con laterizi. L'interno delle fornaci era rivestito da *dolia* rovesciati per garantire una minore dispersione del calore nella camera di combustione. Tra queste due fornaci fu realizzato un bancone da lavoro con pietre di medie e



pagina a fianco, dall'alto: vista aerea del sito di Spolverino (foto Paolo Nannini, SBAT); l'atelier del vetro di età severiana (foto autore); la grande fornace da tempra (foto autore)

a lato, a sinistra: forni da vetro e banche da lavoro (foto autore)

a lato, a destra: frammenti vetri rinvenuti all'interno dell'atelier di Spolverino (foto Paolo Nannini, SBAT)

sotto: particolare della tecnica *cloisonné glass* adottata per le porte di un salotto realizzato dalla Luigi Fontana (Milano), 1902 circa. Genova, Wolfsoniana – Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

piccole dimensioni e, molto probabilmente, presentava un piano di appoggio in marmo. Ai suoi piedi, lo scavo ha individuato ancora *in situ* un grande *dolium*, nuovamente per conservare acqua dolce. Immediatamente ad ovest di questo ambiente fu costruita una grande fornace da tempra di c. 4m di diametro. Essa era realizzata con laterizi di riutilizzo ed una volta in argilla, rinvenuta collassata negli strati di crollo. Il piano di cottura della fornace era rappresentato da un pavimento in *sesquipedales* di riutilizzo. Nell'angolo NE della struttura è stata, inoltre, recuperata un'ingente quantità di ritagli di vetri di diversi colori e misure, destinati alla rifusione. Questo atelier del vetro rimase in uso sino almeno alla seconda metà del V secolo d.C., quando anche il resto dell'insediamento fu abbandonato e una necropoli si installò al di sopra delle sue rovine.

Al momento in cui scriviamo, questa parte del sito è oggetto di studio analitico attraverso un generoso contributo del Corning Museum of Glass di New York (Rakow Grant for Glass Research 2014-2015).

Alessandro Sebastiani  
University of Sheffield, UK

## SPERIMENTAZIONI DEL LIBERTY. SI FA PRESTO A DIRE “VETRATA”

Con il progredire degli studi sul Liberty, anche le vetrate italiane di inizio Novecento sono state riconsiderate in merito al loro apporto alla temperie culturale di quel momento, ma il variegato repertorio di tecniche impiegate per realizzarle rimane ancora in gran parte da riscoprire e approfondire, sebbene le soluzioni adottate fossero strettamente in sintonia con le scelte stilistiche (una prima ricognizione è presentata in Lucia Mannini, *Italian Liberty Windows. A Panorama of Materials and Techniques*, "Stained Glass Quarterly", 109, nr.2, Summer 2014, pp.59-67).

Si registra, infatti, un progressivo abbandono della pittura e cottura su vetro, consolidatasi nell'Ottocento e identificata con il naturalismo ottocentesco, in favore del mosaico di tessere di vetro già colorato in pasta, in grado di esprimere un linguaggio più aderente alla linearità del Liberty e del gusto moderno. Tra i primi a comprendere



espressive di tale metodo fu a Milano Giovanni Beltrami, seguito presto da altri, che lo adottarono in maniera occasionale o con profonda convinzione, come Cesare Picchiarini a Roma. Parallelamente, venivano introdotti altri procedimenti, talvolta importati dall'estero. Tra i più interessanti sono i brevetti depositati dalla Luigi

Fontana di Milano – come la tecnica a granelli di vetro allora nota come *cloisonné glass* – oppure il processo ceramico applicato al vetro, detto *émail tubé* o *tubage*, introdotto dalla Corvaya e Bazzi di Milano, i cui eleganti risultati imitavano gli effetti del mosaico di vetri colorati, ma a costi molto inferiori.

Lucia Mannini



## IL MUSEO POLDI

### PEZZOLI

#### Milano

Il Museo Poldi Pezzoli, nato dalla collezione privata del nobile milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli (1822-1879), è ospitato nel palazzo di via Manzoni 12 risalente al XVII secolo. L'oculatezza del nobile collezionista fece sì che la ricca e variegata collezione raccolta negli anni fosse aperta, come indicato all'interno del testamento, al pubblico, andando a formare così un patrimonio collettivo di straordinaria importanza ed entità. Il *corpus* delle opere del Museo è formato da dipinti, armi, arredi e oggetti d'arte decorativa; il tutto a testimoniare la varietà di tipologie volute dallo stesso fondatore, che nel tempo si è incrementata grazie a nuovi acquisti e a generose donazioni. Il Museo ospita anche un'importante collezione di vetri di Murano. Ad oggi risulta difficile sapere con certezza da chi e quando furono acquistati i singoli

pezzi, ma è cosa ormai certa che la collezione del 1879 comprendeva già le migliori opere dell'attuale raccolta. In particolare erano presenti anche ventiquattro vetri archeologici, ricordati nel catalogo del 1881, anno dell'apertura della Casa Museo, a due anni dalla morte del collezionista milanese. L'interesse per i vetri sarà condiviso anche dai successivi direttori del museo, in particolare da Giuseppe Bertini e da Camillo Boito che acquistarono diversi pezzi e allestirono una nuova vetrina. La collezione vitrea conta 262 pezzi, di cui una parte trova collocazione nella Sala dei Vetri antichi di Murano e nello Studiolo Dantesco. La datazione è ampia: un *aryballos* risale addirittura al V sec. a.C. mentre le opere più recenti sono del XIX sec. La maggior parte delle opere esposte, provenienti da Murano, appartiene al XV – XVI sec e testimonia non soltanto le preferenze estetiche dello stesso Poldi Pezzoli, ma quelle di un intero periodo storico, come i vetri cristallini o le raffinate decorazioni con l'oro.

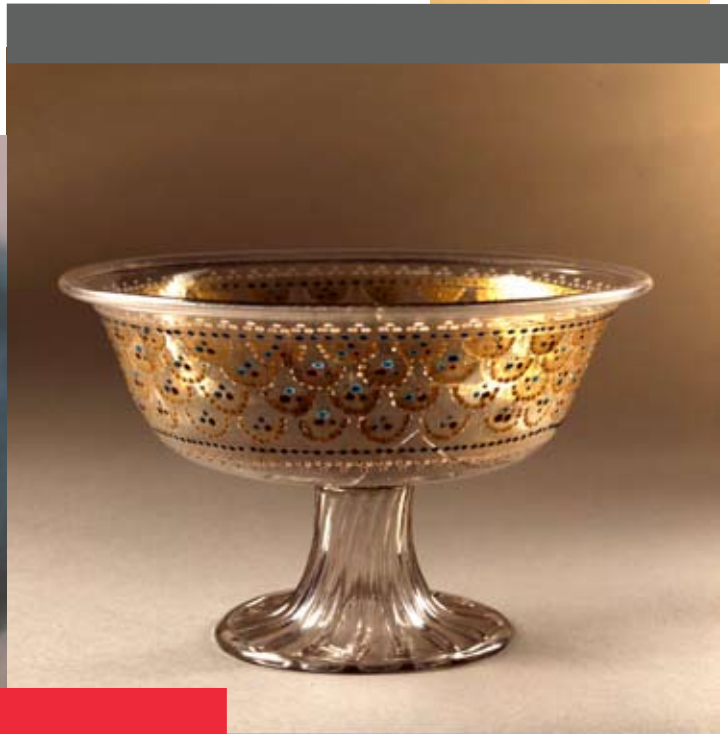
La principale preoccupazione di Gian Giacomo Poldi Pezzoli non fu una raccolta sistematica, ma collezionare opere che soddisfacessero un criterio di tipo qualitativo ed estetico ancora oggi riscontrabile nella rarità e bellezza dei vetri presenti nel museo. Possiamo infatti osservare la ricchezza di vetri con forme particolari e bizzarre, le lampade ad olio con le sembianze di uccello, e soprattutto la varietà di tecniche di lavorazione e di colorazione come il vetro calcedonio, i vetri trasparenti incisi a punta di diamante, le decorazioni con smalti, la lavorazione a filigrana, quella "a reticello", il vetro "a ghiaccio", l'utilizzo di stampi e le raffinate creste lavorate con le pinze.

Per maggiori informazioni:  
[www.museopoldipezzoli.it](http://www.museopoldipezzoli.it)

*in basso, a sinistra:*  
coppetta, Murano, fine XV - inizi del XVI secolo, vetro azzurro decorato a smalti

*in basso, a destra:*  
coppa con piede, Murano, fine XV secolo - inizi XVI secolo, vetro trasparente decorato a smalto

*sotto:*  
ampollina, Murano, XVII secolo, vetro ametista



**In redazione:**  
Mariateresa Chirico  
Matteo Fochessati  
Giulia Musso

**Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria**  
Piazza del Consolato, 4  
17041 Altare (SV) - Italy  
Tel +39019584734  
[info@museodelvetro.org](mailto:info@museodelvetro.org)  
[www.museodelvetro.org](http://www.museodelvetro.org)



Con il contributo della  
**Fondazione A. De Mari**

**In copertina:**  
*Pavoni*, Vetrate Artistiche Giovanni Beltrami (Milano), su disegno di Giovanni Beltrami. Milano, collezione Alessandro Grassi, 1902